



Scritti di Chiara Belingardi, Alice Buoli, Paolo Grassi, Laura Montedoro, Gabriele Pasqui, Gloria Pessina, Paola Piscitelli, Barbara Pizzo, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, Cigdem Talu | Fotografie di Federica Mameli | Libri di Emmanuelle Faure, Edna Hernández-Gonzàles e Corinne Luxembourg / Silvia Federici / Katia Frey e Eliana Perotti / Alison Isenberg / Nicole Kalms / Zaida Muxí Martínez / Sun-Young Park / Paola Piscitelli / Brigida Proto

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 38, vol. I/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Manifesti disegnati da Karine Savard per il
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*
Gabriele Pasqui

Lecture

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:
Architecture as Echoes of Bodies Who React*
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:
dei mercati di strada e del gesto investigativo*
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:
uno studio sulle mukberistas tra Maputo e Johannesburg*
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:
storie di pioniere e autorialità ritrovate*
Alice Buoli

Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*
Chiara Belingardi

Diario fotografico

- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Alice Buoli

Una riscrittura femminista delle discipline del progetto: storie di pioniere e autorialità ritrovate



Zaida Muxí Martínez

Mujeres, casas y ciudades.**Más allá del umbral**

DPR Barcelona, Barcellona 2018

pp. 336, € 20,00

In un recente articolo, Shannon Mattern (2018) descrive la sequenza di apertura del film *Koolhaas Houselife* diretto da Ila Bêka e Louise Lemoine. Il personaggio centrale del documentario, spiega Mattern, non è l'editore Jean François Lemoine per cui Rem Koolhaas progetta l'omonima *Maison* a metà anni '90, bensì la governante della casa, Guadalupe Acedo. Mattern sottolinea la scelta ironica degli autori del film, i quali seguono la donna nei suoi percorsi quotidiani di 'negoziiazione' con gli spazi della casa: la meccanica e la struttura dell'edificio sembrano infatti progettati apposta per rallentarla, causando attriti e ritardi nel suo lavoro quotidiano di cura dello spazio domestico. Allo stesso tempo, Acedo ha imparato a rinegoziare gli orientamenti idiosincratici dello spazio della casa e ad accettarne le inefficienze. In un'altra sequenza del film, la si vede trasportare una scopa, un secchio e un'aspirapolvere per una scala a chiocciola di servizio, utilizzando in modo ingegnoso l'angusto spazio curvilineo del vano scala.

La protagonista del documentario di Bêka e Lemoine potrebbe forse trovare posto tra le figure

femminili e le 'rivoluzioni quotidiane' raccolte nel libro di Zaida Muxí Martínez (Buenos Aires, 1964), architetto, urbanista e docente presso la ETSAB di Barcellona.

Il testo presenta un lavoro di ricostruzione minuzioso ed eticamente orientato – con una postura dichiaratamente femminista – delle traiettorie personali e professionali di tante donne dimenticate (o cancellate) dalla storia dell'architettura e dell'urbanistica, con l'obiettivo di riscrivere il nesso tra genere, pratica professionale e autorialità da un punto di vista 'inusuale': quello femminile, appunto.

Il libro prende le mosse da alcune domande di ricerca: perché e in che modo le donne scompaiono dalla storia dell'architettura? Come costruire un nuovo discorso teorico e disciplinare, a partire dal contributo tecnico ed intellettuale delle donne, superando la prospettiva patriarcale dominante nelle professioni dell'architettura e dell'urbanistica?

L'autrice sceglie *la casa* e *la città* come ambiti privilegiati per questa esplorazione, in quanto campi mai neutri e rappresentativi sia dei sistemi di controllo spaziale di genere, riflesso delle strutture e gerarchie sociali della famiglia patriarcale, sia come spazi – il domestico e l'urbano – di emancipazione ed innovazione sociale e tecnica, nel corso della storia moderna e contemporanea.

Martínez affronta la sfida, affidandosi ad un lungo lavoro di ricerca e d'archivio e al dibattito collettivo, già confluìto a partire dal 2015 nel blog della rete di ricerca *Un dia / una arquitecta* (<https://undiannaarquitecta.wordpress.com>) che raccoglie le biografie e il lavoro di architetti e urbanisti donne. Tra queste, come nel libro, figurano sia personaggi di rilievo storico e internazionale – tra cui Denise Scott Brown, Franca Helg, Eileen Gray, Jane Jacobs, Lina Bo Bardi, tra le tante – come anche giovani professioniste contemporanee affermate o emergenti.

Insieme a questa ampia comunità di colleghe, la ricerca di Martínez e il libro dialogano con altri testi, non solo di carattere disciplinare, ma anche e so-



prattutto di matrice femminista. Tra questi, il libro di Susana Torres *Women in American Architecture: A Historic and Contemporary Perspective* (1977), come anche *A View from the Interior. Feminism Women and Design* di Judy Attfield e Pat Kirkham (1989), e il più recente *Nombrar el mundo en femenino. Pensamiento de las mujeres y teoría feminista* di Maria Milagros Rivera Garreta (2003).

È da notare come – fatta eccezione per la copertina che ritrae l'opera di Francesc Polop *Mujer-casa* (2018) – il libro non contenga alcuna immagine: tuttavia l'efficacia del racconto e l'evocazione di figure, progetti e città non vengono sminuite dall'assenza di apparato iconografico, anzi ne risultano valorizzate nel tentativo di scardinamento degli immaginari e delle immagini dominanti nella cultura architettonica moderna e contemporanea.

Il libro è organizzato in dieci capitoli che – in maniera antologica, cronologica e tematica – ricostruiscono contributi e innovazioni tecniche e disciplinari, a partire da una 'ecologia' femminile di architetti, designer, autrici, critiche e studiose della città, con un focus sul contesto europeo, statunitense e sud-americano.

Il capitolo 'Mujeres, arquitectura y ciudad antes del siglo XIX' introduce il ruolo della casa e dello spazio domestico nel periodo premoderno come luogo designato e metafora delle divisioni di genere. La casa è, secondo Martínez, a partire dall'epoca rinascimentale innanzi tutto un costruito culturale che individua spazi e pratiche ben definite per uomini e donne, a partire dalla divisione dei compiti all'interno della famiglia nucleare (di matrice cristiana).

La divisione funzionale dello spazio della casa in base al genere coincide, a partire dal XV secolo, con la progressiva costruzione del limite tra spazio domestico e spazio urbano e la conseguente *invisibilizzazione* delle donne nella sfera pubblica. Martínez fa riferimento, inoltre, alle forme della rappresentazione dello spazio domestico e al loro ruolo nella costruzione dell'immaginario femminile dell'epoca, tra cui spicca la pittura fiamminga del XVII secolo.

Tra le prime donne a rompere la gerarchia spaziale e sociale di genere, Martínez menziona Christine de Pizan, considerata la prima scrittrice consapevolmente *femminista* della storia occidentale moder-

na e autrice del libro *La Cité des dames* (1405) in cui racconta in prima persona l'esperienza di essere donna nella società a lei contemporanea.

Tra le pratiche al di fuori della gerarchia patriarcale premoderna, Martínez cita inoltre l'esperienza del *beghinaggio* di ambito fiammingo, ovvero comunità di donne (spesso ricche vedove o erediere) che stabilivano un sistema urbano indipendente. Questo ed altri esempi di produzione e auto-organizzazione spaziale collettiva da parte di gruppi di donne (ad esempio le case di accoglienza e le esperienze di *cohousing* in ambito britannico), rappresentano, secondo Martínez, momenti in cui le donne riescono a creare spazi di azione pubblica da una prospettiva femminile.

Un ultimo ritratto all'interno del capitolo è quello di Flora Tristan, che Martínez presenta come precursora delle ricerche sulla condizione urbana ottocentesca e una delle prime figure nel campo della ricerca urbana, le cui due pubblicazioni *La union obrera* (1843) e *Paseos por Londres* (1840) anticipano, ad esempio, il lavoro di Friedrich Engels sulla condizione operaia nel Regno Unito.

Emerge in questo primo capitolo uno dei temi cruciali del libro, che attraversa diverse epoche ed esperienze: la relazione tra spazio domestico e urbano nella segregazione e auto-determinazione di genere, e le autorialità dimenticate e ritrovate.

Il capitolo 'Revolución social' è dedicato ai cambiamenti sociali intervenuti a partire dall'800 con la rivoluzione industriale e il conseguente ingresso delle donne nel mondo del lavoro, al di fuori della sfera domestica. Se l'epoca vittoriana rafforza i ruoli di genere e l'enfasi sul ruolo della donna come madre e moglie (come 'angelo del focolare'), allo stesso tempo, la crescente presenza femminile nel settore della produzione industriale attiva una serie di cambiamenti e di rivendicazioni dal punto di vista sociale, salariale e spaziale da parte delle donne. Ad esempio, tra metà '800 e primi del '900, attorno ai temi dell'educazione e della formazione professionale, della casa (pubblica) e della qualità urbana dei quartieri operai si attivano iniziative e progetti da parte di gruppi di donne 'riformiste' appartenenti all'alta borghesia inglese. Tra queste Martínez cita Angela Burdett Coutts, Octavia Hill e Henrietta Barnett. Octavia Hill, in particolare, fu una delle prime attiviste per la qualità urbana

e la riqualificazione degli *shums* londinesi, in grado di riabilitare, costruire e gestire una serie di edifici residenziali per famiglie operaie con un'attenzione particolare alla coerenza tra la dimensione spaziale e materiale del patrimonio esistente e il valore sociale della casa.

Altri esempi di innovazione in questo ambito e negli stessi anni, menzionati da Martínez, sono il Settlement Movement e il Municipal Housekeeping di Chicago, legato ai primi movimenti femministi di fine '800, tra cui emerge il lavoro pionieristico di Jane Addams.

Il capitolo 'La práctica arquitectónica: de la experiencia a la profesión' introduce alcune delle prime figure professionali femminili riconosciute, attive nella progettazione e costruzione di edifici privati e pubblici. In particolare, il tema della casa familiare e dello spazio domestico diventano terreno di sperimentazione di nuove forme spaziali e dispositivi di organizzazione della casa. Martínez esplora in particolare l'opera di Catharine Beecher, tra le prime a teorizzare e mettere in pratica principi quali: l'efficienza della cucina, la flessibilità degli spazi e dell'arredo, l'efficienza e il risparmio energetico. A partire dalla riflessione di Beecher e altre contemporanee, alcuni spazi tipici della casa ottocentesca iniziano ad essere messi in discussione e ripensati (gli ingressi, gli spazi di rappresentanza, la cucina stessa come spazio di segregazione), anticipando di decenni alcuni *topoi* dell'architettura moderna, tra cui ad esempio la metafora della casa-macchina. Tra fine '800 e primi del '900 nascono inoltre le prime scuole (*colleges*) e associazioni per l'educazione nel campo dell'economia domestica e relative residenze universitarie dedicate e gestite da donne (tra cui la Hull House a Chicago e La Llar a Barcellona).

Un tema centrale del capitolo, ricorrente in altre sezioni nel testo, è quello della cucina, da spazio di segregazione a terreno di sperimentazione per nuove forme di gestione della casa e di emancipazione della donna dal lavoro domestico, fino all'emergere di tipologie abitative senza cucina, all'interno di residenze o edifici residenziali comunitari con spazi di servizio comuni. Martínez cita in particolare il contributo di Christine Frederick (1883-1970) e di Lillian Gilbreth (1878-1972) entrambe attive nel promuovere e divulgare nuove forme di

gestione e democratizzazione del lavoro domestico femminile, anche attraverso innovazioni di tipo ingegneristico e l'applicazione di principi tayloristici alla gestione della casa.

I due capitoli 'Las primeras arquitectas con formación universitaria' e 'Las pionieras modernas' sono appunto dedicati al lavoro delle prime professioniste riconosciute grazie all'ottenimento di un titolo universitario e alla costruzione di profili professionali di alto livello.

Il primo dedica ampio spazio alle singole situazioni nazionali tra Europa e America, ricostruendo in maniera precisa le 'pioniere della professione' nelle loro biografie lavorative e personali. Emergono alcune figure d'eccellenza come Julia Morgan e Marion Mahony, considerata la prima urbanista della storia moderna.

Il secondo è dedicato al lavoro di figure quali Eileen Gray, Lilly Reich, Margarete Schütte-Lihotzky e Charlotte Perriand. Martínez ricostruisce una genealogia dettagliata della professione al femminile dai primi del '900, con riferimento al contesto finlandese (tra i più avanzati in quanto a parità di genere e pari opportunità educative e, in parte, professionali), tedesco, svedese, inglese, russo e ceco-slovacco.

Di particolare interesse nel capitolo vi è una questione trasversale a buona parte del libro: perché e in che modo le donne scompaiono (dalla storia dell'architettura e dell'urbanistica)? Martínez identifica alcune possibili ragioni.

La prima riguarda la natura stessa del sistema di valori patriarcali in cui si inscrivono la storia dell'architettura e l'architettura come disciplina fino alla prima metà del '900, con la sparizione del lavoro di gruppo in favore della figura 'eroica' dell'architetto. Molte donne attive in questa fase, e che lavoravano in gruppo o in coppia con il proprio partner, hanno visto il proprio nome scomparire dalla storiografia ufficiale.

Sono molti i casi riportati da Martínez – da Eileen Gray ad Aino Aalto – relativi alla scomparsa dell'autorialità (a volte esplicitamente ricercata) da parte delle progettiste a beneficio della carriera del partner e della sopravvivenza della fama dell'opera. Un altro tema molto rilevante è il ruolo della committenza al femminile nella carriera delle 'pioniere' della professione, sia nella rottura dei ruoli tradi-



zionali nella società, sia nel contributo di innovazione alle discipline del progetto. Emblematico è l'esempio della Casa Schröder (1924) a Utrecht co-progettata dalla proprietaria Truus Schröder e da Gerrit Thomas Rietveld, considerata uno dei capolavori del De Stijl olandese e dell'architettura moderna. I principali elementi di innovazione per cui la casa è conosciuta (flessibilità assoluta e non-gerarchizzazione dello spazio domestico, pianta aperta, etc.) sono infatti esito delle soluzioni individuate da Schröder per rispondere alle esigenze della propria famiglia.

Il capitolo «Housers» o la vivienda como centro de interés' riporta le esperienze di pianificazione e progettazione di quartieri di edilizia pubblica, e di governo alla scala urbana da parte di progettiste e tecniche comunali in Olanda, Stati Uniti, Inghilterra e Brasile. Emerge in particolare l'esperienza dei VAC (comitati consultivi femminili per la costruzione di alloggi pubblici) in Olanda, creati nel 1946, e comprendenti ad oggi 280 associazioni locali di promozione dell'edilizia pubblica.

Una figura a cui viene dedicato particolare spazio è quella di Carmen Portinho, ingegnere, urbanista e femminista brasiliana, fondatrice e prima direttrice del Dipartimento per la Casa Popolare all'interno del Ministero delle Opere Pubbliche brasiliano.

Il capitolo "Tercera y quarta generación" ritrae alcune figure riconosciute internazionalmente negli anni - '50 e '60 come Lina Bo Bardi e Minnette de Silva. Quest'ultima in particolare spicca come un profilo rilevante, a livello sia disciplinare sia geografico, come primo architetto donna asiatica accettata al RIBA e come rappresentante ai CIAM. Martínez racconta le traiettorie di Bo Bardi e de Silva come accomunate dalla sensibilità verso l'architettura e la cultura materiale locale dei propri paesi di nascita e di adozione, e come massime rappresentanti del regionalismo critico all'interno del movimento moderno.

Martínez racconta inoltre la riscoperta dell'opera di Sibyl Moholy-Nagy, Ada Louise Huxtable e Marina Waisman, autrici di volumi di storia e critica dell'architettura, accomunate dal pensiero critico verso la modernità e dalla riscoperta del valore sociale dell'architettura rispetto alle tradizioni locali. Moholy-Nagy è stata inoltre anticipatrice del filone di pensiero sull'architettura 'senza architetti' con

il suo libro *Native Genius in Anonymous Architecture* (1957), opera che anticipa di tre anni il lavoro di Bernard Rudofsky.

Marina Waisman viene ricordata per la sua riflessione sul moderno nei paesi del Sud America, emancipandolo dal ruolo di 'brutta copia' dell'architettura moderna occidentale, e per il suo approccio 'divergente' alla storiografia come discorso molteplice e non come catena di eventi univoci.

Il penultimo capitolo 'Urbanismo Moderno: mujeres públicas versus la mujer privada' riporta l'attenzione sul nesso tra la dimensione di genere, lo spazio domestico e lo spazio urbano a partire dal secondo dopoguerra, e in particolare in relazione alla forma urbana del 'suburb', e alla tipologia residenziale della casa mono-famigliare isolata in ambito statunitense. A lato di *The Feminine Mystique* di Betty Friedman (1963), Martínez cita il ruolo delle serie televisive degli anni '50 e '60, come *I Love Lucy* e *Bewitched*, per raccontare l'emergere del nuovo immaginario domestico femminile suburbano di quegli anni.

Il capitolo è poi dedicato, nella sua parte centrale, alle esperienze di planning e ricerca in ambito urbano che vedono l'emergere di figure professionali femminili in ambiti chiave della gestione del territorio in Europa e Stati Uniti.

È il caso di Jacoba Mulder e Lotte Stam-Beese, tecniche comunali per Amsterdam e Rotterdam a metà del '900. Mulder, in particolare, fu direttrice del Dipartimento di pianificazione di Amsterdam e colei che ha ideato e creato le condizioni 'formali' per il sistema di *playground* disegnati da Aldo van Eyck. È stata inoltre autrice, insieme a van Eesteren e altri colleghi del dipartimento, del piano per l'espansione di Amsterdam, firmando uno dei capisaldi dell'urbanistica moderna.

Una terza figura rilevante di *civil servant* è Odilia Suárez, urbanista argentina e membro del consiglio direttivo del OPRBA (Organización del Plan Regulador de la Ciudad de Buenos Aires).

Il capitolo poi ricorda l'opera di Jane Jacobs, sottolineandone la formazione eclettica e non convenzionale, i principali contributi al campo degli studi urbani, come anche le tante resistenze e critiche da parte di esponenti del mondo del *planning*.

Tra le figure ed esperienze più recenti Martínez cita Matrix, una cooperativa di professioniste attive in

Inghilterra tra anni '80 e '90, vicina ad altre esperienze di cooperativismo e associazionismo britannico degli anni '70, come il New Architecture Movement (NAM) e il Feminist Design Collective. La cooperativa proponeva una forma di organizzazione non gerarchica e una metodologia di lavoro che includeva gli utenti fin dalle prime fasi del progetto, attraverso l'uso di un linguaggio non tecnico e accessibile ai non esperti.

Infine, vengono citate due città europee, Barcellona e Vienna, tra le prime ad adottare strumenti di pianificazione in cui la dimensione di genere è assunta come centrale.

A Barcellona, Martínez presenta il lavoro di Anna Bofill, fondatrice del Taller de Arquitectura, la cui opera come progettista e autrice si situa nella tradizione dell'attivismo femminile catalano nel contesto urbano a partire dallo Institut Català de les Dones fino alla più recente approvazione della Ley de Barrios (2004), una delle prime in ambito europeo ad includere la dimensione di genere come variabile chiave nei processi di rigenerazione urbana. A Vienna viene menzionata la creazione nel 1992, all'interno del dipartimento di pianificazione, dell'Ufficio delle donne, un'unità speciale diretta dall'urbanista Eva Kail ed indirizzata a creare nuovi strumenti tecnici capaci di rispondere alle esigenze quotidiane delle donne. Tra gli esiti dell'unità vi è per esempio la rigenerazione del quartiere Mariahilfer, progetto pilota di applicazione di criteri di genere alla pianificazione urbana.

Nel capitolo conclusivo ritroviamo alcuni dei temi trasversali e un richiamo agli obiettivi e contributi principali del volume. Innanzitutto, Martínez riconosce come, nelle traiettorie di molte delle donne raccontate, il confine e il mutuo legame tra vita privata e vita professionale sono sostanzialmente indistinguibili ed inseparabili. In questo senso, la presenza di legami di 'sorellanza' e di committenza con altre donne emerge come un *pattern* rilevante nello sviluppo delle traiettorie professionali delle donne protagoniste del libro. In secondo luogo, l'autrice ritorna sulle questioni e sulle domande di ricerca iniziali: come costruire un sistema di valori e di condizioni (culturali, professionali, disciplinari, ma non solo) realmente egualitario, fuori dal sistema patriarcale in cui la cultura e la storia dell'architettura e dell'urbanistica sono immerse?

La risposta a questa domanda rimane ovviamente aperta, ma Zaida Muxí Martínez ci indica un possibile orizzonte entro il quale operare una lenta 'rivoluzione' concettuale, non solo all'interno delle discipline del progetto, ma anche nella cultura contemporanea. Tale orizzonte sembra risiedere, seguendo Martínez, innanzitutto in una presa di coscienza collettiva e in un cambiamento di prospettiva radicale che deve partire *da* e *per* le donne stesse – e coinvolgere in particolare le giovani generazioni – dagli organismi di rappresentanza professionale, dalle nostre scuole di architettura e urbanistica, ma anche soprattutto dalle nostre case e dalle nostre città.

Riferimenti bibliografici

Mattern S. (2018), "Maintenance and Care. A Working Guide to the Repair of Rust, Dust, Cracks, and Corrupted Code in Our Cities, Our Homes, and Our Social Relations", *Places Journal* [<https://placesjournal.org/article/maintenance-and-care/>].

